

# LAUDATO SI'

per un ritrovato amore tra **uomo e creato**

## III SETTIMANA DI AVVENTO

### LA RADICE UMANA DELLA CRISI ECOLOGICA

Tecnologia e ricerca al servizio dell'uomo nel rispetto dell'ambiente. Siamo custodi o sfruttatori?

“

106 *L'intervento dell'essere umano sulla natura si è sempre verificato, ma per molto tempo ha avuto la caratteristica di accompagnare, di assecondare le possibilità offerte dalle cose stesse. Si trattava di ricevere quello che la realtà naturale da sé permette, come tendendo la mano. Viceversa, ora ciò che interessa è estrarre tutto quanto è possibile dalle cose attraverso l'imposizione della mano umana, che tende ad ignorare o a dimenticare la realtà stessa di ciò che ha dinanzi.*

109 *L'economia assume ogni sviluppo tecnologico in funzione del profitto, senza prestare attenzione a eventuali conseguenze negative per l'essere umano. La finanza soffoca l'economia reale. Non si è imparata la lezione della crisi finanziaria mondiale e con molta lentezza si impara quella del deterioramento ambientale.*

112 *È possibile, tuttavia, allargare nuovamente lo sguardo, e la libertà umana è capace di limitare la tecnica, di orientarla, e di metterla al servizio di un altro tipo di progresso, più sano, più umano, più sociale e più integrale.*

”

**Enciclica Laudato Si'**

## Biodiversity offsetting: il mercato della natura

La biodiversità è la varietà di forme di vita sulla terra: micro-organismi, animali, piante e l'ecosistema di cui essi fanno parte. La biodiversità garantisce all'umanità la produzione di ossigeno, il consolidamento del suolo, la purificazione dell'acqua, la stabilizzazione del clima, l'impollinazione e la decomposizione dei rifiuti. Questa ricca diversità si sta perdendo sempre più velocemente a causa dell'attività umana. Tra il 10 e il 30% delle specie di mammiferi, uccelli e anfibi sono minacciate dall'estinzione, con una conseguente diminuzione dei benefici che derivavano dalla biodiversità "in salute". Le principali cause sono la scomparsa degli habitat naturali dovuta alle costruzioni - di strade, dighe, miniere, impianti di estrazione, edifici commerciali e residenziali - e la coltivazione intensiva per la produzione di olio di palma e soia.

Per quale motivo negli ultimi anni si accosta a "biodiversità" il termine "offsetting" ("esecuzione di un'operazione che elimina l'effetto di un'altra di segno contrario"), preso in prestito dal lessico finanziario più che da quello ecologico? **Per "biodiversity offsetting" si intendono delle azioni di compensazione di danni causati da attività di sfruttamento del suolo.** Diventa quindi lecito deteriorare o distruggere un ambiente, se in cambio si assicura di preservare e difendere un "ambiente equivalente", non necessariamente nelle vicinanze di quello che si sta sfruttando in maniera intensiva (potrebbe anche trovarsi in un altro continente). Un esempio pratico: con una mano estraggo uranio compromettendo degli ecosistemi nella zona di Trekkopje, in Namibia, ma con l'altra mano, per "pareggiare i conti", contribuisco a conservare intatta la regione del Kunene (peraltro già area protetta), sempre in Namibia, a 400km di distanza. Così sta facendo l'Areva, un'azienda francese che estrae l'uranio necessario per far funzionare la centrale nucleare inglese di Hinckley Point, sulla costa del Somerset.

**La natura entra così a tutti gli effetti in una logica di mercato,** dove l'importante è non andare in perdita, e dove la tipicità e l'unicità di ogni sistema ambientale vengono appiattite. Saranno poi delle società di consulenza finanziaria a dare dei valori ai "pezzi di ambiente", stimandone i prezzi e rilasciando alle aziende "permessi per danneggiare l'ambiente", permessi che, al pari delle materie prime, a loro volta diventano "commodity" trattate sui mercati finanziari, comprate e vendute per generare nuovo profitto. Questa logica di mercato si fonda sull'assunto che due aree diverse siano comparabili sulla base di una stima finanziaria. Non serve essere dei biologi per sollevare qualche semplice interrogativo: una foresta di Tarvisio quanti Sahara vale? Quante Dolomiti ci vogliono per fare un'Amazzonia? La natura può essere standardizzata e finanziarizzata? Un danno a un'ecosistema è ripagabile o è sempre e comunque una perdita? Si può por-



tere una specie all'estinzione giustificandosi con la difesa di un'altra specie?

Negli ultimi anni è sempre più vivo il dibattito attorno al *biodiversity offsetting*, che **rischia di diventare un sistema che promuove chi ha abbastanza denaro per ripagare le distruzioni ambientali irreversibili di cui è responsabile.** Inoltre, ad essere interessati dallo sfruttamento "compensato" sono soprattutto i Paesi di via sviluppo, che in questo modo sembrano subire una seconda colonizzazione: quella ambientale, legittimata e addirittura incentivata dalle leggi.

Proprio per mettere in discussione le strategie adottate, nel 2014 più di diecimila cittadini, tra privati e associazioni, hanno inviato una lettera (scaricabile **qui**) al Commissario europeo per l'Ambiente, per porre un veto a ogni piano volto a introdurre meccanismi di mercato che abbiano la finalità di compensare la perdita di biodiversità.

"Il governo inglese e la Commissione europea sono i grandi sponsor del *biodiversity offsetting*" ha affermato Antonio Tricarico di Re:Common - una delle più grandi associazioni italiane che si occupano di beni comuni e finanziarizzazione dell'ambiente, tra i firmatari della lettera. "Questo progetto va fermato subito, perché **sarebbe l'ennesimo regalo alla lobby delle grandi opere e del cemento e a quella finanziaria, desiderosa di speculare su nuovi titoli prodotti dando un prezzo alla natura.** Il disastroso fallimento dei mercati del carbonio nell'arrestare la crisi climatica ci dimostra come l'approccio di mercato non risolva la crisi ecologica, ma ne sia alla sua radice, aggravandola. Sarebbe scellerato cambiare la legislazione ambientale europea in tal senso. La soluzione sta invece nel far rispettare la legge e proteggere ancor di più la biodiversità, senza accordare alcuna deroga o licenza di distruggere a chi ha contribuito per primo alla crisi ecologica del pianeta" ha concluso Tricarico.

## Land grabbing

L'espressione di recente diffusione "land grabbing" (letteralmente: "accaparramento della terra") indica le **pratiche di acquisizione su larga scala di terreni agricoli in Paesi in via di sviluppo**, mediante affitto o acquisto di grandi estensioni agrarie da parte di compagnie transnazionali, governi stranieri e singoli soggetti privati. Le terre (si stimano tra i 50 e gli 80 milioni di ettari nel Sud del Mondo) vengono così "accaparrate" a danno delle comunità locali, che si vedono impedito l'accesso alle proprie risorse naturali e ai propri mezzi di sostentamento, alienate dai propri territori e dai paesaggi familiari.

Il boom del *land grabbing*, registrato a partire dal 2007 (anno in cui si è registrata un'impennata dei prezzi dei prodotti alimentari), ha tre cause principali:

I) la **crisi alimentare** e la dichiarata necessità per i Paesi più insicuri di garantirsi un approvvigionamento alimentare costante e a basso prezzo, esternalizzando la produzione di cibo altrove;

II) la **crisi energetica** e climatica, che nel corrente modello di sviluppo impone la necessità di diversificare le fonti energetiche e fa schizzare in alto la domanda di agro-combustibili;

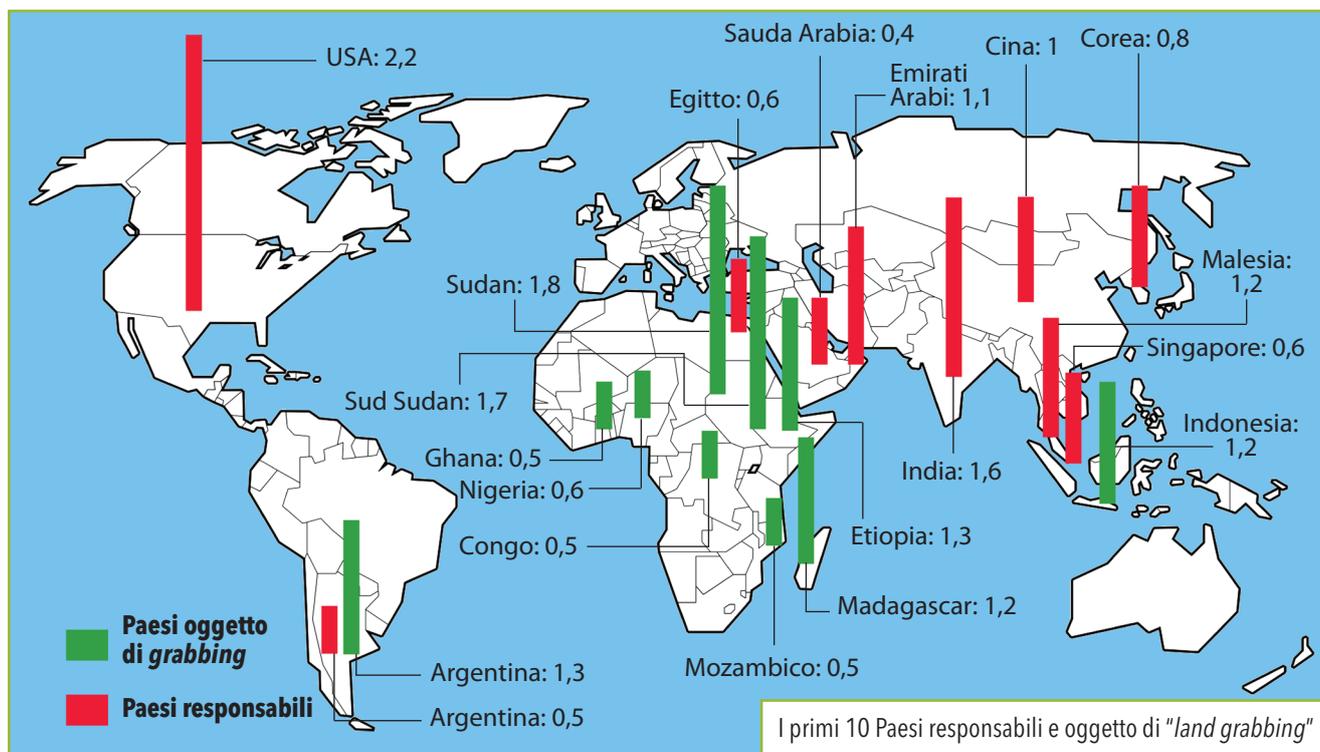
III) la **crisi finanziaria** e l'enorme quantità di capitali scappata dai mercati tradizionali in cerca di beni di investimento più sicuri e redditizi, che ha portato a un forte aumento della speculazione sia sulla terra che sul cibo.

Il *land grabbing* appare come il sintomo di una **rivoluzione globale che sta investendo l'uso del territorio** e delle sue

risorse: la terra, prima sfruttata su piccola scala, con alta intensità di manodopera, come avviene per l'agricoltura di sussistenza, viene sempre più destinata alla lavorazione su vasta scala, per utilizzi intensivi come le monocolture industriali, l'estrazione di materie prime e la generazione di energia idroelettrica.

Questa "rivoluzione della terra" ha diverse conseguenze: inibisce le possibilità di accesso alle risorse per le comunità locali; trasforma sistemi socioeconomici tradizionali ed ecosostenibili in "fabbriche" di cibo ed energia su scala industriale; vincola la produzione di cibo all'esportazione invece che destinarla al mercato interno, replicando ciò che ha reso gli impatti delle recenti crisi alimentari così devastanti per i piccoli produttori. Perché allora i governi locali non si difendono? Si tratta spesso di amministrazioni instabili o dittatoriali, senza interesse per le programmazioni di lungo periodo e interessati all'arricchimento immediato: la svendita di terre può essere un affare (per quanto effimero) anche per loro.

E il nostro Paese? **L'Italia è, tra i Paesi Europei, uno dei più attivi negli investimenti su terra all'estero**, seconda solamente all'Inghilterra, con terre sottratte soprattutto a Paesi africani (Mozambico, Senegal, Etiopia...). Diverse le aziende coinvolte, con l'obiettivo di ottenere il controllo su una superficie complessiva di 145.000 ettari (poco meno dell'intera Provincia di Milano), il 3,8% della superficie agricola coltivabile del Paese.



## La Caritas di Udine e il progetto "Comunità solidali nella crisi"

128. Il lavoro è una necessità, è parte del senso della vita su questa terra, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale. In questo senso, aiutare i poveri con il denaro dev'essere sempre un rimedio provvisorio per fare fronte a delle emergenze. Il vero obiettivo dovrebbe sempre essere di consentire loro una vita degna mediante il lavoro.

**Enciclica "Laudato si'"**

L'attivazione da parte della Caritas diocesana di Udine di strumenti di sostegno economico rivolti a persone e famiglie "storicamente povere", o impoverite a causa della crisi, porta con sé una riflessione critica. Esaurito il sostegno, le persone che ne hanno beneficiato si trovano spesso in una situazione molto simile a quella vissuta al momento dell'attivazione del contributo. Tutto ciò significa che queste tipologie di aiuti, pur garantendo un livello di vita dignitoso alle persone, incidono poco nel modificare la situazione problematica. Vanno quindi associati ad altre forme di sostegno ed accompagnamento, che abbiano l'obiettivo di favorire il raggiungimento dell'autonomia "possibile" per le persone che ne usufruiscono.

La Chiesa diocesana udinese, attraverso la Caritas, ha quindi promosso **"Comunità solidali nella crisi"**: un progetto di sostegno all'integrazione lavorativa e sociale delle persone povere ed impoverite. Protagonisti del progetto, oltre alle persone disoccupate, sono le comunità cristiane locali, alle quali verrà chiesto di attivarsi e di stringersi intorno ai loro membri più fragili. È quindi attraverso i 9 Centri di Ascolto foraniali che vengono realizzati i progetti indi-



vidualizzati di inserimento lavorativo. Per questo si ricorre di volta in volta a diversi strumenti (tirocini, voucher, corsi di formazione mirati, microcredito per il sostegno al lavoro autonomo), ai quali si affianca un aiuto economico che consenta alle persone di vivere in modo dignitoso. Il cuore del progetto è proprio questo: si intende associare l'aiuto economico ad un patto con il beneficiario, che preveda la sua partecipazione ad esperienze di formazione ed inserimento lavorativo. Il valore aggiunto sta nella sensibilizzazione e nel coinvolgimento delle comunità locali, perché i poveri non sono solo i poveri della Caritas, bensì i poveri della comunità, della quale fanno parte anche la rete istituzionale e il mondo economico-produttivo.

## Proposte di riflessione sul terzo capitolo dell'Enciclica

a cura di don Federico Grosso

### Chiavi di lettura

L'obiettivo del capitolo è sintetizzato nel numero iniziale (n. 101): «A nulla ci servirà descrivere i sintomi, se non riconosciamo la radice umana della crisi ecologica. Vi è un modo di comprendere la vita e l'azione umana che è deviato e che contraddice la realtà fino al punto di rovinarla. Perché non possiamo fermarci a riflettere su questo? Propongo pertanto di concentrarci sul paradigma tecnocratico dominante e sul posto che vi occupano l'essere umano e la sua azione nel mondo».

Paradigma tecnocratico e cultura dello scarto: due concetti tipici del magistero di papa Francesco: ambedue sono il frutto da un'antropologia che non riflette adeguatamente sulla libertà della persona umana e quindi non la promuove autenticamente; ambedue sono alla base della crisi ecologica attuale.

Occorre promuovere un'antropologia più corretta, cioè più relazionale: l'uomo è autenticamente signore del creato quando è consapevole di esserne un «amministratore responsabile» (cf. n. 116).

### Per la riflessione individuale o di gruppo

1. «Paradigma tecnocratico» e «cultura dello scarto»: cosa intende descrivere papa Francesco con queste due espressioni?

2. "Eco-logia" ed "eco-nomia", due parole simili che descrivono però due ambiti spesso "nemici". Eppure il "discorso sulla casa" (ecologia) e la "legge della casa" (economia) dovrebbero procedere nella stessa direzione...!